

**Già nell'infanzia covava la sua sensibilità artistica?**

*Vivere a Ranzo voleva dire fare i conti con una piccola realtà rurale: poche case, qualche campo coltivato. I contadini erano pochi perché i terreni da coltivare erano scarsi. Quando accompagnavo mio papà a rastrellare il fieno, già guardavo alla natura con curiosità, a differenza dei bambini della mia età. Ero affascinato dalle nuvole che con il vento creavano forme diverse: ora erano un cavallo e poco dopo una pecora. Ricordo a cinque anni quando mia mamma mi tagliava i capelli (in paese il barbiere non c'era). Mi accomodava vicino alla finestra dalla quale vedevo un casolare rustico senza finestre costruito con pietre irregolari rossicce e grigie dalle quali vedevo delinearsi una croce e gridavo a mia mamma: "Guarda lì! Un Cristo!", "Ma tu sei matto!" mi rispondeva. Episodi questi, che ricordo ancora bene, a testimonianza che avevo una sensibilità spiccata, un giocare con la fantasia che mi permetteva di vedere la realtà in modo differente, in modo speciale.*

**Com'è scattata la scintilla?**

*Quando andavo in chiesa rimanevo affascinato dai quadri e dagli affreschi: guardavo i colori, i giochi di luce che facevano risaltare le figure in primo piano, cercando di scoprire i trucchi usati dall'artista. Ma un evento scatenante mi diede fiducia e mi fece innamorare dell'arte. Avevo all'incirca dieci anni. In estate aiutavo mio padre a girare il fieno in un prato sulla sponda del torrente "Dal" non molto lontano da Ponte Arche. Avevo saputo che a Ponte Arche c'era in villeggiatura un artista di Milano che aveva avuto l'incarico dalla chiesa del paese di realizzare una Via Crucis. La mattina giravo il fieno più in fretta che potevo per poter andare a vedere estasiato l'artista all'opera. Timido com'ero non mi fidavo a presentarmi e mi limitavo ad osservarlo al lavoro. La terza volta che mi recai da lui, scese dal ponteggio e mi chiese se mi piaceva dipingere. Gli risposi di sì, ma che non potevo imparare perché mio padre faceva il contadino e dovevo aiutarlo. Mi rispose che si poteva imparare comunque e mi disse di seguirlo nella sagrestia che aveva trasformato in studio. E lì mi diede i primi rudimenti. Mi disse che non dovevo disegnare con gli occhi spalancati, bensì socchiuderli per eliminare dal campo visivo i particolari e cogliere solo le masse, i volumi, la prospettiva; elementi che poi andavano arricchiti con i dettagli. Fu molto gentile quell'artista, probabilmente gli feci compassione!*

**Il 1939 è una data fatidica...**

*Sì, perché in quell'anno iniziò il mio percorso didattico. Per un artista l'ideale sarebbe stato frequentare l'Accademia di Belle Arti magari a Venezia o a Milano, ma non c'erano i soldi... Un giorno sfogliando una rivista, lessi la pubblicità della Scuola ABC di Torino che faceva corsi di disegno e pittura per corrispondenza. Mi iscrissi e grazie alle dispense che mi arrivavano a casa ebbi modo di esercitarmi, soprattutto con il disegno dal vero, pratica che la scuola raccomandava, sconsigliando di copiare le immagini dalle riviste o dai libri. Quando andavo in campagna in veste di pastore, portavo con me un quadernetto sul quale gettavo rapidi schizzi, rubando tracce di realtà.*

*Anche quando facevo l'imbianchino, la mia voglia di fare l'artista non si spense mai. Bisognava portare a casa il pane e quindi dipingendo muri mi sembrava di essere un pittore con il pennello in mano! Anche da imbianchino s'imparano a usare i colori.*

**E la prima mostra?**

*Circa dopo la guerra mi iscrissi al sindacato pittori con lo scopo di rimanere informato sulle mostre in regione. In quel periodo conobbi il Prof. Marco Bertoldi, pittore che aveva dipinto la chiesa e la cappella del cimitero di Comano e gli parlai della mia passione artistica. Gli piacquero i miei lavori e mi consigliò d'iscrivermi. Una volta iscritto, pagando una quota annuale, si aveva la possibilità di concorrere a delle mostre sia in regione che in Veneto. Quell'anno partecipai alla mia prima mostra collettiva presso il Circolo della Stampa di Bolzano, dove ottenni dei buoni apprezzamenti. L'anno seguente tenni la mia prima mostra personale, presso l'Hotel Miralago di Molveno (TN).*

**La sua pittura è inconfondibile e in essa ricorrono degli elementi stilistici costanti, come ad esempio l'uso del colore rosso, tinta che sembra predominare in tutti i suoi dipinti.**

*L'uso che faccio dei colori rispecchia ciò che sento dentro. Seppur i miei quadri nascano da un'osservazione del vero, il colore rosso compare prepotente sulla mia tavolozza: un colore caldo, che sa di luce, di sole e di affetti intimi.*

**Altra costante sono i soggetti dei suoi quadri, presi dal mondo rurale.**

Sono situazioni che ho vissuto, anche quelle drammatiche del mondo contadino, come può essere la preoccupazione di tutta una famiglia quando la mucca è malata. Ai miei tempi, abbattere una mucca perché malata era come avere un lutto in casa. L'animale non era solo un mezzo di sostentamento, ma era un componente della famiglia, come il gatto e le galline. Quando ero piccolo, la nostra mucca mi leccava le mani, segno che si era affezionata. Anche quando il papà la doveva vendere al mercato, noi fratelli piangevamo. Tra la bestia e l'uomo c'era un legame affettivo strettissimo e reciproco.

**Ora è tutto diverso...**

Non è rimasto più nulla. Ora i contadini montano sul trattore e l'unica loro preoccupazione è quella di finire il lavoro in fretta. Adesso i capi di bestiame sono venduti come fossero oggetti, cose inanimate.

**Il mondo contadino che lei dipinge emana felicità, ma anche dramma quotidiano...**

Sì, era un mondo semplice in cui malessere, fame o malattia ci sono sempre stati. Ad esempio non c'erano tante possibilità di curarsi perché il medico abitava lontano e bisognava andarlo a prendere a San Lorenzo. Eravamo dodici fratelli e siamo sopravvissuti in sei.

**Il quadro "Condizione proletaria nel mondo" dimostra come la sua pittura sia attuale.**

Una volta, la maggior parte dei contadini non lavorava la propria terra perché era in affitto o a mezzadria. I padroni davano la terra da lavorare al "masadore" il quale abitava con tutta la sua famiglia in casa del padrone. La moglie del masadore doveva inoltre fare le faccende domestiche gratuitamente per il padrone. Una condizione terribile che riduceva la persona in schiavitù. Nel quadro il padrone vuole che il masadore, legato ad un albero per protesta, lavori di più nonostante lo stipendio basso. Ho dipinto quindi il mondo delle ingiustizie e delle sofferenze. Tema sempre attuale.

**Altra costante: animali e persone dai corpi massicci.**

Il lavoro del contadino necessita di un fisico robusto, resistente alla fatica. Mi piace che le mie figure risultino piene di energia. E le piante che spesso stanno attorno alle mie composizioni, contribuiscono a chiudere il cerchio di questa massa energetica. Le figure occupano tutto lo spazio della composizione, ci stanno strette e ben strutturate come se fossero elementi stabili e solidi di un'architettura.

**La crocifissione è un altro tema ricorrente che coinvolge anche la nostra realtà.**

La crocifissione è da sempre simbolo della sofferenza, della pietà; simbolo di un'azione che vede i buoni condannati dai cattivi. Il mio Cristo è spesso attorniato dagli aguzzini, da coloro che lo hanno voluto sulla croce e dai discepoli ben nascosti che avrebbero potuto aiutarlo. Spessissimo ritraggo i personaggi in abiti contemporanei per sottolineare che le crocifissioni ci saranno sempre. Siamo quotidianamente attorniti da ingiustizie e sofferenze e i miei dipinti testimoniano un intenso bisogno di aiuto reciproco. Ambiente le mie crocifissioni anche nel mondo lavorativo, dove le disgrazie e la disperazione sono sempre presenti. E se non c'è nulla di cui piangere, illustro il sudore del lavoro, la fatica tremenda. La storia ce lo dimostra: guerre, distruzione, malattie ci sono sempre state. Si è sempre cercato e si cerca di cavarsela meglio che si può e ogni giorno bisogna avere la forza di superare tanti ostacoli per riuscire a proseguire per il nostro cammino.

**Godenzo, 29 gennaio 2010**